

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 30
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

FINANZA E RIVOLUZIONE

II.

A circa due miliardi, secondo il ministro delle finanze, si può valutare l'ammontare dei beni posseduti dai Comuni, dalle opere pie e dagli altri Corpi morali.

La cifra potrà al primo aspetto sembrare enorme, ma noi crediamo che non sia superiore al vero, e basta riflettere come nella sola Sicilia un buon terzo dei possedimenti stabili appartenga a mano-morta.

Nelle provincie napoletane e nelle Romagne egualmente il clero ha vasti possedimenti — le fraterie tenevano poteri immensi — in varie provincie ancora non è applicata la Legge sulla Cassa Ecclesiastica. Tali sono le provincie della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana e della Sicilia.

Questa estesissima parte del patrimonio nazionale, in quale stato si trova adesso, a che serve?

I beni posseduti da *manimorte* sono tutti e quasi tutti almeno, in tristissima condizione. Passano da un godimento vitalizio a un altro godimento vitalizio quelli che sono direttamente usufruiti da singoli preti o parrochi, tutti quelli in generale che fanno parte di prebende ecclesiastiche. — Gli altri che appartengono a conventi, a corporazioni, ad opere pie passano da uno in altro affittamento.

Ma né i titolari delle prebende — né gli affittajuoli sono liberi e industriosi proprietari. Essi non hanno alcuno interesse a praticare sulle grandi operazioni per il miglioramento dei fondi, per il risarcimento delle forze produttive, che richiedono impiego di capitali e non possono essere risarcite e premiate che col giro di parecchi anni.

La vocazione di questi utenti temporanei è quella, necessariamente, di sfruttare alla meglio il fondo e di lasciarlo poi ai successori quanto più si possa depauperato.

Di più: ordinariamente manca a questi utenti il capitale necessario per le operazioni di miglioramento dei loro fondi, e quando anche il capitale essi l'avessero, certamente lo impiegherebbero in modo ben diverso che nell'ammeliore possedimenti che essi debbono soltanto usufruttare per un tempo determinato.

Ma a che servono poi i frutti di questi beni? — Se parliamo delle opere pie esse sono generalmente male amministrate; gran parte dei frutti dei loro possedimenti è ingordamente inghiottita da infinite spese di amministrazione; i loro possessi, le loro rendite alimentano gravi abusi.

I beni poi delle fraterie e del clero servono a rendere questa classe avversa al bene politico del paese, alla libertà, per la chiara ragione che libertà essendo negazione di monopolio e di usurpazione, il clero possidente teme sempre che sotto l'influenza della diffusione dei lumi, della istruzio-

ne sparsa nel popolo, nello sradicamento dei pregiudizi esso sia costretto a rendere il mal tolto, e a restituire al corpo sociale tutto ciò che non è proprietà individuale, che fu strappato ai timidi, agli agonizzanti con misteriosi terrori, colla pressione della superstizione.

Di più questi beni la cui proprietà ha una origine così incompetente sono ripartiti nel modo il più arbitrario, in guisa che preti ignoranti e di equivoca condotta per ragioni di juspatronato, o per servire alle ambizioni dei vescovi, o per intrighi si trovano in possesso di pingui rendite, mentre altri rispettabili per scienza e virtù vivono in vera povertà.

Questo è un lato della questione. Ve n'è un altro assai più importante.

Non si tratterebbe di spogliare né le opere pie — né il clero — ma di convertire alle une le rendite, e all'altro di dare un assegnamento che riducesse il Sacerdozio a una vera missione e togliesse lo scandalo dell'esser il clericato una carriera lucrosa battuta per ragion d'interesse, per avidità di una professione che ha in serbo pingui benefici per uffici di ben poca o nessuna fatica.

Si tratterebbe, molto di più ancora, di creare allo Stato nuove risorse in luogo di ricorrere disastrosamente al credito, di creare nel paese una nuova classe di proprietari, di operare la rivoluzione sociale in quei luoghi ove i principii dell'ottantanove — come ben ha detto il Ministro delle Finanze — non hanno ancora fatta sentire la loro profonda e innovatrice influenza. È tutto un rivolgimento sociale che qui vi è a operare.

Il governo spagnuolo alienando i beni di mano-morta e convertendo i possedimenti delle Opere pie in vendite sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato, in pochi anni ha aumentato di 200 e più milioni le sue entrate e inoltre ha dato campo a un rapido progresso della ricchezza pubblica, ha dilatata la classe operosa e intelligente dei liberi proprietari, ha aumentato di molto il prodotto del suolo.

È certo, è evidente che se un'Opera pia ha una rendita di centomila lire in beni stabili, non perde nulla quando gli convertiate questa rendita capitalizzata in ragione del cento per cinque in una iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato. Ma centomila lire ricavate da beni stabili richiederanno una spesa, nel modo come sono sono sistemate le amministrazioni di opere pie, di 20, 25, e fin oltre 30 mila lire e prova ne sia che nei nostri stabilimenti pii di Napoli le spese d'amministrazione assorbono il terzo almeno delle rendite dello Stabilimento. — Invece 100 mila lire di rendita provenienti da una iscrizione sul Gran Libro non costano nulla d'amministrazione.

Con una tale operazione, quindi, la rendita degli Stabilimenti pubblici viene ad essere aumentata del quinto, del quarto, e

fors'anche del terzo, venendo a cessare i costosi sistemi amministrativi, che sono anche le fonti di tante immoralità.

Ma i beni delle Opere pie, mal coltivati, lasciati in disordine, dati all'industria privata in breve cambiano aspetto, divengono poderi studiatamente migliorati e assai più fruttiferi. Quindi aumento di prodotto, aumento di ricchezze per il paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 28 febbrajo
Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il prestito di 700 milioni.*

DISCORSO MUSOLINO

(Seguito)

Ieri ho annunciato i mali del nostro sistema finanziario; oggi mi si domanderanno a ragione quali rimedi io intenda proporre. Noi abbiamo bisogno di un miliardo all'anno. Circa agli impiegati, economie vistose non si potrebbero ottenere senza ledere diritti acquisiti. Altra categoria di spese, su cui non si può transigere, s'è la guerra e la marina. Quale sarà adunque il rimedio che io vi propongo? Semplicissimo. Siate costituzionali. Osservate scrupolosamente l'art. 25 dello statuto. Mutate il vostro sistema d'imposte. Non havvene che una giusta e morale; quella sulla rendita. Badate che io vi parlo di rendita e non di capitale. Quest'ultimo in sé non ha un valore. Per dargliene uno conviene appunto riferirlo alla sua rendita. Il capitale va pertanto colpito in ragione di ciò che produce. L'imposta deve inoltre essere proporzionale e progressiva. (*Segni d'ironia*) Sissignori. Cinque per chi ha cento non corrisponde esattamente a cinquanta per chi ha mille; né a cinquantamila per chi ha un milione. Ad onta delle infinite rivoluzioni che hanno solcato il mondo il privilegio non vi è sradicato; ecco l'ostacolo a cui si frangerà la mia proposta.

L'oratore determina le basi fisse in cifre diverse da cui converrebbe partire per stabilire codesta imposta. Vi sarebbe una classe onninamente esonerata da imposta. Secondo i calcoli dell'oratore il suo sistema darebbe oltre al richiesto miliardo. L'obiezione che talune rendite potrebbero eludere l'imposizione è combattuta da lui col riflettere che la gran massa dei contribuenti non potrebbe sfuggire alla contolleria di tutti che sarebbero interessati a far pagare i loro concittadini a proprio discapito. In ultima analisi non potrebbero sfuggire e che le operazioni del piccolo commercio, e i semplici crediti chirografari. Sulle prime potrebbe in modo particolare vigilare l'autorità.

Io mi limito a pregare gli uomini competenti a voler seriamente studiare la questione, non volendo io intralciare l'andamento della discussione che ci occupa. La mia proposta muove da seri e profondi convincimenti e da opinioni maturate. Io non soglio parlare in casi che non implicino una questione di principio, sulla quale io non abbia a lungo meditato.

DISCORSO MINGHETTI

(Ministro delle Finanze)

(La Camera si atteggia a profonda attenzione) — Io son in debito di rispondere ai varii appunti che mi vennero mossi da diversi banchi della Camera.

Al discorso dell'on. Romano, che non fu che una totale denegazione di tutti i dati da me esposti, io non saprei rispondere altrimenti da quel filosofo che si pose a camminare dinanzi a chi gli negava il moto.

L'onor. Romano però affermò una cosa, ed è la convenienza di provvedere all'ammortizzazione del nostro debito — Io non posso accettare questa convenienza. — L'on. ministro ne adduce le varie ragioni.

Ora risponderò all'on. Crispi, ed all'on. Boggio, nonché all'on. Musolino.

Su molti punti l'on. Crispi non fece che abbreviare i termini, in cui io mi riprometteva raggiungere il pareggio.

La sola differenza che egli propose si fu l'abolizione del monopolio dei tabacchi. In massima io sono d'accordo con lui, ma qui si tratta di aumentare le rendite; e l'on. oratore vorrà confrontare le cifre che il monopolio rende in Francia e scorderà come sia superiore alla rendita che dal dazio sulla materia prima ritrae l'Inghilterra.

La proposta dell'on. Musolino non è uno specifico pratico. La imposta progressiva è una fantasia di politica sentimentale quando non sia uno strumento di violenza. Comprendo la proporzionalità della imposta e le eccezioni ad essa; ma non comprendo la progressività. L'on. Musolino ha citato l'esempio dei fiorentini; ma legga ciò che ne dicono i contemporanei.

L'imposta progressiva è la negazione della proprietà. È una ipocrisia ed una contraddizione.

L'onor. Boggio mi ha accusato di essere partito da basi inesatte per non avere fatto fondamento del mio lavoro quello della Commissione del bilancio. Quest'ultima prese per alcune tasse a base le rendite di alcuni trimestri antecedenti fino a settembre. Se avesse prese quelle altresì del posteriore trimestre si sarebbe avvicinata di assai più ai calcoli consegnati nell'appendice del bilancio.

L'onor. ministro espone molte cifre a rinfrancare i suoi detti, e conchiude che l'appendice fu ragionevolmente da lui preferita come punto di partenza dei suoi calcoli.

(Breve riposo).

Il piano finanziario da me presentato considera principalmente il pareggio delle entrate colle spese ordinarie. Ma io credo che se le mie previsioni verranno in questa parte coronate da un felice successo, sarà sperabile di raggiungere non meno il pareggio nel bilancio straordinario.

Nei beni nazionali che si possono alienare io non compresi che quelli, su cui non verte questione alcuna; per cui ritengo di essere rimasto al disotto del vero nel loro apprezzamento.

L'onor. Boggio non fu esatto nei suoi calcoli né su questo né su altri particolari.

Il ministro lo dimostra con dati numerici. Ritorno al bilancio ordinario, il pareggio del quale costituisce il concetto fondamentale del mio piano.

Io trovai in 275 milioni la differenza da

far scomparire in quattro anni, come già esposti.

Nell'aumento delle rendite doganali io presi per base l'incremento loro in Francia, che non è certo il paese dove il loro sviluppo sia il maggiore.

Io non veggio difficoltà che prima delle vacanze estive si discutano le tre massime leggi di imposta, quali quella sulla rendita della ricchezza mobile, del dazio consumo e della perequazione della imposta fondiaria.

Quanto a quella parte di spese che col discentramento passerebbero dallo stato ai comuni ed alle provincie, non si nega che l'orario dello stato ne verrà esonerato, ma si nega che ne possano venire sollevati i contribuenti. Io ritengo che l'amministrazione localizzata costi assai meno che se dipendente da un unico centro, e credo poi che i comuni e le provincie, nel discutere i loro bilanci, ne stralceranno senza rammarico molte categorie di spese che ora gridano tanto contro il governo, se non vi si assoggetta. (Bene, benissimo).

L'onor. ministro prende di nuovo alcuni istanti di riposo; indi seguita a dire: Io mi proposi 35 milioni che risparmieremo colla riforma di alcune leggi, come di quella del contenzioso amministrativo, dell'amministrazione del lotto e di altre parecchie.

Ma dove fui più assalito dall'onor. Boggio si fu sulle minacciate riduzioni di spese a carico degli impiegati. Ciò che importa, e che ho voluto dire si è di ridurre la pianta degli impiegati al semplice bisogno. (Vivi segni di approvazione).

Io ne amo pochi e ben pagati: quello che detesto si è la smania di gettarsi nella carriera degli impiegati che invade tanta gente. (Bravo, benissimo).

I miei oppositori hanno gettato un motto sull' avere io presi quattro anni per raggiungere il pareggio. Signori! non è che io non conosca la caducità dei ministeri in un sistema costituzionale. Ma questa considerazione non poteva avere per me che una secondaria importanza di fronte alla necessità di concepire un piano che racchiudesse in sé tutte le possibili guarentigie di buon esito; altrimenti avrei dovuto vivere di ripieghi e di giornalieri espedienti senza fondare nulla di utile e di duraturo pel paese. (Benissimo).

Ho detto che mantengo il disegno del mio piano. Aggiungo che mantengo la domanda di 700 milioni, perchè è meglio fare un prestito solo, colla prospettiva di più anni, in cui non si verificherà il bisogno di ricorrere al credito pubblico. La somma da me chiesta è indispensabile, siccome quella che si collega a tutta quella serie di ordinamenti politici, economici ed amministrativi, che stiamo per attuare. (Bene, benissimo: vive manifestazioni di adesione).

Non appena il ministro delle Finanze ebbe terminato di parlare, che molte voci partite da tutt' i banchi della Camera chiesero la chiusura della discussione generale.

Appoggiata la chiusura, e combattuta da D'Ondes Reggio e Minervini. — Messa quindi a partito, dietro l'insistenza della Camera, la proposta di chiudere la discussione generale, è approvata.

Sono in seguito approvati i tre articoli, di cui si compone lo schema di legge in discussione, da noi già testualmente riferito.

Si procede alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge per autorizzare il governo a contrarre un prestito di 700 milioni di lire effettive, e si ottiene questo risultato:

Presenti e votanti,	236
Favorevoli,	204
Contrari,	32

La seduta è levata alle ore 5 e 3/4.

LE DUE SOLUZIONI della questione polacca

Dall' *Opinion Nationale* del 28 febbraio togliamo il seguente articolo del suo redattore in capo, sig. Guérault.

Unastrano concorso di circostanze riunisce oggi in una tendenza comune tre delle cinque grandi potenze dell'Europa. La Francia, l'Inghilterra e l'Austria sembrano disposte ad andare d'accordo nella questione polacca. Che cosa si può sperare da questo accordo?

Vi ha un risultato che si può considerare come il *minimum* d'azione d'una tale alleanza: questo sarebbe la ricostituzione del regno di Polonia, tal qual era stipulato dai trattati del 1815; una Polonia monca, il cuore senza le membra, il gran ducato di Varsavia separato dalla Posnania, dalla Galizia, dalla Lituania, dalla Podolia, dalla Volinia, dalla Samogizia, da tutto ciò che costituisce l'antica Polonia, il territorio abitato dalla razza polacca.

Un regno di Polonia così mutilato, ma con un governo indipendente ed un'armata nazionale, non sarebbe una soluzione, ma il principio di nuove difficoltà; sarebbe un Piemonte polacco, il quale riconosciuto e garantito dall'Europa, eserciterebbe ben presto uno splendore ed un'attrazione irresistibile su tutti i tronconi separati dalla patria comune, fino al giorno in cui una guerra, una rivoluzione, un conflitto europeo permettesse alle membra distratte di riunirsi e di formare di nuovo un sol corpo.

È questa la piccola soluzione. Noi non la respingiamo, perchè non bisogna mai respingere il principio d'una riparazione che può condurre ad una riparazione totale; ma noi troveremo il tentativo timido, il risultato mediocre e tutt'affatto al di sotto di ciò che la previdenza dei governi può realizzare, di ciò che comandano i bisogni della consolidazione futura dell'Europa.

Infatti, vi ha oggi una verità evidente ed è che non vi sarà pace seria in Europa sino a che una nazione pretenderà di assoggettarne un'altra, sino a che una razza distinta, omogenea, che ha la sua lingua, il suo genio, sarà oppressa, usufruttata da padroni stranieri.

Nessuna nazione, pur volendolo, sa e può essere giusta verso un'altra. Essa le imputa a delitto le differenze che la distinguono da sé stessa, e dimentica ben presto ogni giustizia ed ogni moderazione. I Russi sono un popolo dolce e socievole. Essi si conducono in Polonia come tanti cannibali. Il governo austriaco è molto illuminato; ha degli uomini di Stato e degli amministratori; è popolare in Germania. Eppure egli devasta la Venezia ed ha lasciato in tutta l'Italia odii implacabili.

L'Europa tende dunque, e ne ha le sue buonissime ragioni, a ricostituirsi sul principio delle nazionalità. Vi sono senza dubbio paesi poco omogenei, abitati da razze molto differenti, in cui l'unità non si trova né nella lingua, né nella religione, né nelle tradizioni, né nel genio delle popolazioni. Codesti paesi formeranno difficilmente imperi distinti. Non è in potere dell'uomo il creare artificialmente delle nazioni. Ma là dove esistono, è impossibile distruggerle.

Ora, la nazione polacca esiste: ella ha resistito allo scompartimento, all'occupazione, alla germanizzazione tentata dalla Prussia, allo spopolamento sistematico applicato dalla Russia. Spezzata, sbocconcellata, dissanguata, torturata, la Polonia esiste; non la si ucciderà; e se la si lasciasse soccombere oggi, ella si solleverebbe ancora dopo trent'anni, quando una nuova generazione avrebbe preso il posto di quella che si miete in questo momento, e verrebbe di nuovo a turbare la

pace dei suoi oppressori.

Perchè dunque di fronte ad una fatalità così evidente, le potenze che camminano alla testa dell'Europa si accontenterebbero esse di un rimpasto, di una mezza misura che nulla definirebbe, che nulla scioglierebbe, che lascerebbe sussistere, aggravandole, le difficoltà presenti, mentre esse possono, osservando dall'alto e nel suo insieme la situazione dell'Europa, risolvere col loro accordo i problemi che pesano oggidì sull'avvenire della civiltà, e perpetuano la diffidenza, e colla diffidenza la pace armata, che ne è l'espressione politica?

Vi sono in Europa due nazioni che hanno il diritto e la maturità voluta per costituirsi: l'Italia e la Polonia. In Italia la bisogna è per tre quarti terminata; ma ella attende ancora Venezia, e dietro Venezia sta una guerra possibile. In quanto alla Polonia, ricostituita in tutta l'estensione dei suoi limiti naturali, ella coprirebbe la Germania contro il minaccioso vicinato della Russia. L'Austria e la Prussia guadagnerebbero più di quanto perderebbero coll'abbandono della Gallizia e della Posnania, perocchè perdendo due provincie difficili a governarsi, guadagnerebbero d'interporre tra esse e il loro troppo potente vicino una nazione belligera di più di venti milioni d'uomini, troppo debole per minacciarle seriamente, abbastanza potente per garantirle.

La Russia stessa, che cosa mai perderebbe ella, perdendo la Polonia? Nulla più che una causa di debolezza, un focolaio permanente d'insurrezione che paralizza tutti i suoi movimenti, un'occasione di tirannia che fa del suo nome un oggetto d'orrore pel mondo incivilito, una barriera fatale interposta, checchè si faccia, fra essa e l'alleanza francese.

Rispetto all'Inghilterra, la premura inaudita ch'ella mette ad offrirci tuttociò che non le appartiene, per deciderci a ricostituire la Polonia senza che sia obbligata ad immischiarsene, prova abbastanza il prezzo straordinario che ella annetterebbe a qualunque rimpasto della carta che allontanasse la Russia da Costantinopoli.

Ove si rifletta inoltre allo stato della Germania, al ridicolo frazionamento di quel gran paese e all'impotenza che ne risulta; ove si guardi sulla carta la Prussia così assurdamente configurata, tutta per dilungo, stralciata nel mezzo dall'Annover, dal Brunswick e dall'Assia, e tagliata dalla Vestfalia, risulta all'evidenza che l'Europa non può rimanere in questo stato: che nè la giustizia, nè la convenienza, nè l'insieme naturale dei suoi interessi, le permettono di restare tale qual'è; che il malessere o la sofferenza universale perpetuano la instabilità, lo spirito d'insurrezione, e moltiplicano le probabilità di rivoluzione; che infine la parte di una politica previdente, in ogni grande avvenimento che sopraggiunge, deve essere quella di ricercare come sarebbe possibile di volgerlo a profitto di quella rigenerazione il cui bisogno visibile tormenta la vecchia Europa e prepara l'Europa novella.

Ora, noi non temiamo di dirlo, gli avvenimenti della Polonia sono una di queste grandi occasioni che la Provvidenza sembra offrire di tempo in tempo agli uomini per riparare le ingiustizie e gli errori del passato, e preparare per l'avvenire condizioni migliori.

Osiamo anche dire che, in quanto a noi, non vediamo alcuna difficoltà seria ed intrinseca per un rimpasto della carta d'Europa. La sola difficoltà sta nel persuadere i diplomatici ad uscire dalle formalità di cancelleria ed a prendere in considerazione delle verità che son passate allo stato di luoghi comuni per tutte le teste pensanti di Europa.

Ciò fatto, noi non vediamo alcuna nazione che non fosse evidentemente chiamata a trovare il suo conto in un rimpasto fondato sulla convenienza e sulla giustizia. Alcuni principotti potrebbero soffrirne, ma essi avrebbero una bella occasione di sacrificarsi pei loro popoli i quali d'altronde non appartengono ad essi e non potrebbero subordinare i loro interessi più preziosi alle convenienze private di alcune famiglie più o meno benemerite.

Oggi poi che il principio di espropriazione per causa d'utilità pubblica si è introdotto nel diritto pubblico del pari che nel diritto civile, nulla impedirebbe che giuste ed anticipate indennità venissero a mitigare transizioni penose e facilitare sacrifici dolorosi.

Quel che è certo si è che la vecchia Europa va scomparendo, che le sue giunture scricchiolano, che i suoi arti si dislocano, e che in pari tempo le basi d'una ricostituzione sono visibili, che l'interesse di tutti sarebbe di procedervi con arditezza, e che tra tutte le potenze nessuna meglio che la Francia sarebbe nel caso di prendere l'iniziativa e dare la scossa alle altre.

Quale bella prospettiva per un grande politico!

QUALE SARA' LA SOLUZIONE

Dopo aver riferito l'articolo del sig. Guérault, esaminiamo ora quel che ne pensano gli altri organi dell'opinione pubblica sul modo di trovare una soluzione alla quistione polacca.

Quasi tutti i fogli di Parigi son concordi nel dire che, qualunque cosa accada, la Polonia otterrà la costituzione del 1815, vale a dire un Senato, costituentesi in alta corte di giustizia per giudicare i delitti politici, una Camera dei deputati, un Consiglio di Stato, un esercito nazionale, una bandiera nazionale, un budget speciale al regno votato dalle Camere e un'amministrazione esclusivamente polacca.

Ma siccome noi dubitiamo che sia questo il movente della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria, che più che a beneficiare i Polacchi mirano ad indebolire la Russia, è a credersi che le cose non cammineranno così pacificamente come da alcuni si pensa.

L'ufficosa *Havas* nel suo bollettino politico dopo aver detto che « il trionfo dell'opinione dell'Europa non potrebbe esser dubbio », aggiunge che la Francia deve esser tanto più incoraggiata a perseverare quanto più pare che Alessandro non sarebbe lontano dal cedere. L'*Havas* crede che anche a Berlino si indietreggi.

Evidentemente, conclude essa, vi è un movimento di ritirata così in Prussia come in Russia. — Altri giornali manifestano la speranza che si verrà a un accomodamento, ma le pretese a cui diede luogo la quistione polacca sono troppo gravi, troppo pericolose per la Prussia e la Russia da credere che la diplomazia abbia a bastare. Il *Nord*, organo russo, ci fa capire egli stesso che un componimento non è possibile:

« Nelle tristi circostanze che si sviluppano in Polonia vi son due parti in presenza e non è solo al sovrano che devono indirizzarsi le pratiche benevole delle potenze. Non basterebbe punto che quel sovrano volesse accettare la conciliazione che gli venisse offerta. Bisognerebbe pure che la rivoluzione che lo attacca accettasse questa conciliazione. La pace non può stabilirsi da una sola parte ».

Ci pare d'udir il papa e l'Italia; anche qui l'accordo è impossibile. Non è a credersi che la Russia acconsenta alla istituzione di un esercito polacco, il quale, per primo uso

delle sue armi, cercherebbe di render al tutto indipendente la Polonia.

La costituzione del 1815, nelle attuali circostanze d'Europa, equivale a perfetta indipendenza della Polonia: ora quel che fece finora l'imperatore della Russia è un pegno che mai egli non acconsentirà ai voti dei Polacchi.

Del resto non è più della dignità della Russia il cedere se non davanti alla forza delle armi; essa si è troppo impegnata nella via del dispotismo: se cedesse la si potrebbe accusar di paura.

Sarà dunque la guerra che scioglierà finalmente la quistione polacca? Certo, ove l'azione diplomatica, com'è facile prevederlo per le ragioni addotte più sopra, restasse senza risultato, non si saprebbe vedersi altro modo di soluzione possibile. E perchè l'affermazione non sembri troppo ardita, è bene notare alcuni sintomi che ci fornisce l'*Ind. Belge*. Ecco infatti ciò che si scrive da Parigi a quel giornale:

« Per certo sonovi a temere gravi avvenimenti: si conferma completamente che il governo imperiale — già d'accordo coll'Inghilterra e vicino ad assicurarsi l'appoggio dell'Austria, quando saranno tolte di mezzo alcune obiezioni secondarie — vuol approfittare della crisi attuale per comporre la questione di Polonia.

« Fra le voci che pesarono oggi sull'opinione pubblica, bisogna notare quella sulla formazione d'un campo di 25,000 uomini sul Reno. Questa voce non ha verun'altra base che una convocazione un po' affrettata delle truppe del campo di Châlons, che, in luogo di essere riunite verso il mese di giugno, lo sarebbero dal 15 al 25 aprile. Accertasi simultaneamente che l'annua leva dell'esercito e le sessioni dei consigli di revisione avrebbero luogo nel 1863 due mesi più presto del solito. »

Dopo ciò aspettiamo che gli avvenimenti si designino più nettamente.

Fatti di Miechow

L'*Opinion Nationale* così riassume le sue corrispondenze da Cracovia:

I particolari che ci giungono da Miechow sono ogni giorno più dettagliati e più dolorosi. Cracovia ha perduto in questa battaglia il fiore della sua gioventù. Molte delle nostre famiglie hanno un morto a piangere, pressochè ognuna un ferito a curare. Gli insorti si son battuti come leoni. Ne perirono quasi duecento nei primi dieci minuti. I feriti si davano la morte da sè stessi o pregavano i loro compagni perchè li finissero, tanto sono orribili le barbarie dei Moscoviti. Questi adolescenti che avevano il coraggio di combattere e di morire da eroi non sopportavano punto l'idea di cader vivi nelle mani delle orde russe. Gli atti di effratezza esercitati a Miechow, Slomniki e Wolbrom, confermano l'osservazione dello *Ciras* che gli ordini di mantener la disciplina nell'armata russa, pubblicati unicamente per l'Europa, sono interamente neutralizzati dalle istruzioni segrete. Ciò che sieno codeste istruzioni, le rovine sanguinose che le colonne russe si lasciano dietro permettono d'indovinarlo.

I COSACCHI

SUL TERRITORIO AUSTRIACO,

I fogli austriaci continuano a riferire con piacere i fatti che provano la stretta neutralità del governo nella quistione polacca, e si studiano di far risaltare il contrasto coll'odioso contegno della Prussia. Così, mentre i Polacchi che si rifugiano in Prussia vengono alle volte consegnati alle autorità russe, la *Scharf* ci parla dei buoni tratta-

menti ch'ebbero in Austria varj fuggiaschi Polacchi che furono condotti dai gendarmi a Cracovia e ai quali fu detto ch'essi trovavansi sotto la protezione austriaca.

Da Leopoli scrivono all'istesso foglio che, avendo varj Cosacchi violato la frontiera inseguendo alcuni Polacchi, gli abitanti del prossimo villaggio li fecero ritirare a fretta e a furia, e che essendo ritornati in più forte numero con un capitano alla testa che domandò l'extradizione dei fuggiaschi, fu loro significato dal borgomastro di ritornare immediatamente alla frontiera sotto la scorta di un distaccamento di gendarmi e soldati di finanza.

Il capitano minacciò di tornare con maggiori forze, ma il borgomastro gli replicò con maggior fermezza che tornasse pure se voleva far conoscenza colle palle dei Tirolesi. I gendarmi e i cacciatori austriaci scortarono quindi i Cosacchi al confine ed ebbero fatica a proteggerli dal furore della popolazione.

In altri punti, i Cosacchi, che avevano violato la frontiera, furono cacciati a colpi di sciabola dagli ussari austriaci.

CRONACA INTERNA

Ci giungono reclami gravi contro la nostra amministrazione Municipale in rapporto alla salute pubblica.

Quanto vi sia di più o meno organizzato in quel ramo di servizio nel nostro Municipio noi davvero non sapremmo affermare — A dirla com'è, crediamo che in fatto di organizzazioni a Monteoliveto tutto sia ancora allo stato di desiderio; ma se il paese facendo prova di longanimità può lasciare senza proteste che l'amministrazione Municipale proceda ordinandosi colla sua lentezza tradizionale, vi sono rami di servizio nei quali nè la lentezza, nè la poca cura possono essere permesse.

Quando scoppiò l'epizoozia in queste provincie la nostra autorità politica e la Municipale emanarono disposizioni atte a preservare i cittadini dalle conseguenze di un nutrimento fatto con cibi malsani, e si istituì una sorveglianza sugli animali che dovevano entrare in città per esservi macellati.

Ma purtroppo quella sorveglianza come tante cose al nostro municipio fu in vari casi una bella teoria, e nel fatto cittadini molti furono colti da dolori, da coliche per aver mangiato carni affette da epizoozia. — La sorveglianza inciampò negli abusi vecchi, e che l'Amministrazione Municipale è il grave torto di tollerare ritenendo nel suo seno gli elementi immorali del passato, e non avendo neppure il coraggio di fare una epurazione del suo personale non fosse che dal lato solo della morale.

Oggi riceviamo altri reclami per ingredienti pericolosi scoperti nel vino. Alcune persone furono colte l'altra notte da vomito insistente — esaminato chimicamente un rimasuglio del vino bevuto la sera innanzi vi si scopersero dentro il vitriolo verde!

Ci sembra che senza chieder troppo, i cittadini abbiano diritto di domandare almeno all'Amministrazione Municipale che si occupi un po' del servizio sanitario dell'anno. È una questione troppo grave perchè vi sia bisogno di insistenza onde ottenere quei provvedimenti che sono reclamati da tempi progrediti e civili.

Siamo lieti di annunziare che la Procura del Re ha iniziato sino da tre giorni il regolare processo contro il superiore di S. Giorgio ai Mannesi pel fatto da noi segnalato nel nostro numero dell'altro ieri.

Il rifiuto degli uffici religiosi con turba-

mento della coscienza pubblica e della pace delle famiglie è un reato preveduto dall'art. 268 del codice penale. — In base a ciò, ci si assicura che il R. fisco deferirà il giudizio alla Corte di Assise con intervento dei giurati.

Questo è il vero modo di far comprendere al clero reazionario che non si violano oggimai impunemente i sentimenti più naturali di umanità, nè le leggi che governano il paese, e che il regno del dominio fanatico e feroce della santa inquisizione è considerato come finito.

Pochi giorni fa abbiamo avuto lo spettacolo di un *auto-da-fè* ad Anacapri. Impotenti a sfogare la loro ira contro gli autori, i nostri buoni preti se la pigliano coi libri. Ecco il fatto.

Presso il padre di un ragazzo che frequenta la scuola municipale di Anacapri trovavasi l'Almanacco col titolo: *L'Amico di casa*, libro di sani e morali principii.

Il fanciullo lo disse a scuola. Il maestro, ch'è un prete, si fece recare il libro. Lettolo, lo trovò contrario alle massime della santa bottega. Il libro fu condannato.

Così il giorno appresso, consentente il Parroco, alla presenza di tutti gli allievi della scuola, fu consumato il solenne *auto-da-fè* del diabolico almanacco.

Ecco che cosa si guadagna a voler tenere tuttavia le scuole sotto la direzione dei preti!

L'altra sera la Compagnia del teatro popolare di S. Carlino diede la sua rappresentazione al Palazzo di Corte. — La serata fu numerosissima e scelta.

Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria e di Agricoltura.

Ne' giorni 26 27 28 di febbraio si sono tenuti dalle Commissioni esaminatrici nominate dal Direttore della Scuola, Cav. Almerico Cristin, gli esami speciali di *Dottrina delle razze e dell'Allevamento*, di *Ezoo-gnosia*, di *Chirurgia Operatoria*, di *Ippodologia teoretica*, di *Patologia generale*, di *Anatomia patologica* e di *Zoologia*. — Gli Alunni più distinti, sono stati: 1^a cl. D'Antonio — 2^a cl. Calò, Muscedra, Mosca, d'Antona, Montani, Jacovelli, de Sario — 3^a cl. Quattrocchi, Rotini, Lombardozi, Paola, Bozzaotra, Principe, Quadrini — 4^a cl. Perilli, Poscia, Denora, Andresani, Palumbo.

In Bajano (Avellino) è stato arrestato il noto sollecitatore borbonico Alessandro Michel. Gli furono trovati addosso 16 ritratti di Francesco Borbone e famiglia, non che delle armi e molte carte compromettenti. Fu trasmesso al potere giudiziario.

Ci scrivono da Maddaloni oggi stesso:

La comitiva di briganti, che catturò il Sindaco di S. Maria a Vico, erasi jeri sera ricoverata in una masseria presso Cancellò. Giuntone avviso alle nostre autorità, questa notte istessa è mossa a quella volta la nostra Guardia Nazionale, guidata dall'ajutante maggiore signor Farina Luigi, e coadiuvata da un distaccamento misto di soldati del 18^o fanteria e di Carabinieri.

Arrivati sul luogo i nostri hanno destramente circondato la masseria. I briganti vistisi accerchiati han tentato salvarsi. Un vivo fuoco si è impegnato tra essi e i nostri. Nel conflitto è stato ucciso il capo della comitiva — un brigante è stato preso vivo — e due altri, benchè feriti, sono riusciti a salvarsi colla fuga. — Il brigante arrestato, preso colle armi alla mano, è stato questa mattina stessa passato per le armi sulla piazza del pubblico mercato di Maddaloni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 3 — Il *Moniteur* dice: Rimettendo le sue credenziali Isturitz (Ambasciatore di Spagna a Parigi) disse, sua missione essere di restringere i legami che uniscono le due Nazioni — L'Imperatore rispose esprimendo voti per la felicità della Regina e per la grandezza della Spagna — Sarebbe sempre felice di mantenere colla Spagna i più amichevoli rapporti.

Madrid 2 — Duero e Argero non riuscirono — Fu chiamato Narvaez — Assicurasi che il nuovo Ministero sia già pronto, e domani ne verrà fatta la pubblicazione.

Parigi 3 — Lettere di Roma del 28 recano che, in seguito all'arresto di Fausti incaricato degli affari religiosi di Francia nell'amministrazione della Dateria, l'ambasciatore di Francia chiese spiegazioni — Antonelli rispose non esserne stato informato; avere anzi spedito al Papa la propria dimissione in iscritto — Credesi che il Papa rifiuterà — Grande movimento — il partito d'azione organizza una società segreta.

Napoli 3 — Torino 3.

Prestito italiano 69. 75.

Parigi 3 — Fondi italiani 69. 50 fine marzo — 69 75 — 3 0/0 fr. 70 10 — 4 1/2 0/0 id. 99. 00 — Cons. ingl. 92 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 4

Madrid 3 — Narvaez non è riuscito — La *Gaceta* annunzia che Miraflores formerà il Gabinetto insieme al Marchese dell'Avana — Assicurasi che il nuovo Gabinetto riaprirà le Camere.

Cracovia 3 — L'insurrezione aumenta in Polonia.

Nuova-York 19 — Il *World* biasima Seward di avere rigettato i consigli di Napoleone — soggiunge essere necessario prepararsi alle complicazioni che nasceranno dal riconoscimento del Sud, e dall'autorizzazione al Presidente di emettere per tre anni successivi patenti di corsa per tutte le guerre interne ed estere. — Dicesi che gli Stati di Nord-Ovest abbiano intenzione di formare una confederazione separata — oro 63 1/8, cambi 181, cotone 90.

Si ha da Berlino: Il *Monitore Prussiano* nella parte non ufficiale biasima le discussioni attaccanti ingiustamente quel Governo, di cui afferma non essere intenzione per ora di sciogliere la Camera.

Parigi — Garcia e Calzado, accusati di scrocco, vennero rimessi al tribunale correzionale.

RENDITA ITALIANA — 4 Marzo 1863
5 0/0 — 69 10 — 69 05 — 69.

J. COMEN Direttore